

Cambiamenti climatici, *neve*, industria dello sci

Inviato a tutti i soci, il dossier in questione rappresenta la posizione ufficiale del CAI sulle problematiche riguardanti l'industria dello sci in relazione ai cambiamenti climatici, in atto e prevedibili. Si tratta di una proposta avanzata a tutti coloro che nelle aree montane fruiscono delle ricadute economiche del turismo invernale, e che sottoponiamo anche a tutti i frequentatori della montagna e agli italiani che praticano sport invernali, agli amministratori pubblici, alle altre associazioni, di protezione ambientale e non, e agli operatori economici.

Il documento, elaborato dalla nostra Commissione Tutela Ambiente Montano, fatto proprio dalla Presidenza Generale e dal CDC, approvato all'unanimità il 21 novembre scorso dal Comitato Centrale di indirizzo e controllo, illustra in modo esauriente le tematiche, spesso oggetto di confronto anche aspro, relative al futuro delle attività sciistiche e degli impianti connessi, e contiene una puntuale analisi ri-

guardante non solo l'ambiente, ma anche l'economia dello sci da discesa in Italia, nell'arco alpino e nei Paesi europei.

Esso costituisce il naturale perfezionamento delle indicazioni contenute nel nostro Bidecalogo che, nel tracciare le linee di indirizzo e di autoregolamentazione in materia di ambiente e tutela del paesaggio, al punto 4 sul turismo in montagna recita testualmente: "Il CAI è di norma contrario alla realizzazione di nuove infrastrutture, nuovi impianti o di ampliamento di quelli esistenti, in particolare nelle Aree Protette e nei Siti Natura 2000".

Ora si affrontano però anche altri aspetti, dopo l'attenta analisi circostanziata della condizione degli impianti e stazioni esistenti: la valutazione dei benefici e dei costi che essi producono per le comunità locali e il paesaggio montano, gli effetti dei cambiamenti climatici sulla durata dell'innnevamento, la situazione del mercato quanto a offerta e domanda sciistica

(la prima eccedente rispetto la seconda).

La diversificazione dei servizi proposti dalle località di montagna viene considerata un passo importante (che potrebbe aiutare la crescita anche del turismo estivo), sebbene insidiosamente ambivalente quando ancora ispirata dal modello urbano-centrico di civiltà (che vorrebbe disporre in montagna di attrazioni già disponibili in città). Di qui la necessaria attenzione andrà posta alla qualità dei servizi turistici, non invasiva dell'identità e del paesaggio delle Alpi e degli Appennini.

Vista la penuria di neve che sempre più si prevede per gli anni a venire, la monocultura prevalente dello sci di pista tende a privilegiare investimenti per ampliare gli impianti e realizzare nuovi comprensori: scelta apparentemente concorrenziale e migliorativa. In realtà, i fattori climatici, uniti alla impossibilità di ulteriore espansione del mercato dell'industria dello sci, rendono questi investimenti di dubbia efficacia sul piano della redditività economica provocando un insostenibile quanto insopportabile incremento delle sovvenzioni pubbliche (gli enti locali e regionali sono già divenuti la cassaforte che tiene in vita, con risorse delle tasse dei cittadini, la gran parte degli impianti esistenti).

Queste scelte generano devastanti conseguenze su ambiente, biodiversità, stabilità idrogeologica dei territori, ed anche diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza tra le diverse località montane, tra le vallate e tra i residenti. La tendenza è poi sempre più quella di innalzare la quota altimetrica in cui realizzare impianti, compromettendo zone intatte e destinate ai soli alpinismo, scialpinismo, escursionismo e alla preservazione della natura selvaggia.

C'è dunque da parte del Club Alpino Italiano una netta presa di posizione di contrarietà ad ampliamenti e alla realizzazione di nuove infrastrutture anche in alta quota.

Le centinaia di milioni di euro per nuovi progetti di impianti potrebbero essere destinati



Vittorio Sella, Ghiacciaio del Teodulo, colle e catena dei Breithorn; sullo sfondo, Castore e Lyskamm • Sezione del panorama a 360° dalla vetta del Cervino in 11 lastre, 1882 (© Fondazione Sella onlus, per gentile concessione) • A pagina 4 uno scritto di Q.Sella

Renato *Chabod* a trent'anni dalla morte (1909 - 1990)

Quando, tra qualche anno, andrò a riposare definitivamente sulla collina sopra Aosta [...] qualcuno scriverà di me sulla Rivista Mensile del Club Alpino... Sono parole di Renato Chabod tratte dal suo libro, non solo autobiografico, *La Cima di Entrelor*, ed. Zanichelli 1969, che il CAI ha rieditato lo scorso anno dopo 50 anni dalla prima uscita. Accompagnandolo con una presentazione di Vincenzo Torti, attuale Presidente Generale del CAI, (quindi successore di R. Ch. alla guida del sodalizio alpino); con un'introduzione di Alessandro Giorgetta, Direttore Editoriale del CAI (*l'alpinista, l'artista, il Presidente del CAI*); e con due contributi di Roberto Louvin (*R.Ch., alpinista del diritto e della politica*) e di Marco Cuaz (*R. Ch. politico*); e infine con fotografie, e disegni tratti dal diario alpinistico dell'autore, per lo più inediti, che le figlie Valeria e Adriana hanno messo gratuitamente a disposizione. Una di queste fotografie, pervenuta fortuitamente in possesso dello scrivente, è stata pubblicata su *Montagnes Valdôtaines* n°122 del maggio 2015: ritrae R. Ch. con altri partigiani e la principessa Maria José al castello di Sarre nei primi giorni di maggio 1945.

A 30 anni dalla morte, scrivo quindi anch'io di R. Ch. non sulla *Rivista Mensile*, che si chiama ora *Montagne360*, ma sul nostro periodico delle sezioni valdostane del CAI.

Ho avuto la fortuna di passare con Renato una giornata intera, in occasione di un'Assemblea di Delegati del CAI a Cuneo, conclusasi con una bottiglia di ottimo vino in casa, a Ivrea. Ricordando quel vino bevu-

to tra le reminiscenze dei suoi trascorsi con Mons. Maturino Blanchet, vescovo di Aosta, le cui posizioni politiche ed ecclesiali ovviamente non collimavano con quelle di R. Ch., mi collego ad una divertente citazione del libro *La Cima di Entrelor*, relativa al Rifugio Vittorio Emanuele II in Valsavarenche: "... una colazione egregiamente servita, con le gambe sotto il tavolo ed una bottiglia del mio prediletto Barbaresco. E' pertanto ovvio che [...] ci ritornerò ancora parecchie volte, sia pure con un progressivo diminuendo alpinistico ed un corrispondente crescendo gastronomico" (pag. 116).

Dopo il libro nel 2019, nell'anno 2020, segnato dal coronavirus che ha sconvolto e ancora sconvolge le nostre abitudini alpinistiche e azzerata le nostre illusorie certezze, R. Ch. è stato ricordato anche come artista, autore non solo di schizzi di montagne nei volumi da lui curati *Guide dei Monti d'Italia*, ma anche di quadri molto particolari. Tra l'altro, la Sezione di Verrès ne possiede uno, che fa bella mostra di sé in sede. *Montagne titaniche* è il titolo dato alla mostra inaugurata il 28 luglio al Forte di Bard. Dal pennello di R. Chabod, le montagne dipinte vengono avanti nette e spigolose, con colori forti e contrastanti. Curiosando poi nelle innumerevoli riviste che ricevo per posta, scopro che un altro quadro era esposto quest'estate a Usseglio, in val di Lanzo, nel Museo Civico Alpino A. Tazzetti: "*Il Ciarforon, un olio su compensato dell'aostano Renato Chabod: il massiccio del Gran Paradiso che da alpinista ben conosceva [...] è semplificato, come fosse il disegno di un bambino, reso attraverso la contrapposizione di forme e colori*" (*Coumboscuro*, settembre 2020).

Alla presentazione del libro e all'inaugurazione della mostra sono intervenute le figlie, che hanno fatto conoscere alcuni aspetti ed episodi di Renato Chabod come padre e marito; ci stavano proprio bene queste testimonianze familiari, egli ci è parso più a portata di mano.

Renato Chabod è ricordato nelle montagne valdostane. C'è un rifugio Chabod nella Valsavarenche, ma si tratta del fratello Federico, storico, partigiano, uomo politico per breve tempo. Invece nella catena del Morion, spartiacque nella Valpelline tra Ollomont e la valle principale che sale alla Dent d'Hérins, a Renato è intitolata una piccola vetta, la Punta Chabod (e/o anche al fratello?) tra la Punta Binel (amico di Renato) e la Punta Gontier (già parroco di Bionaz): un compromesso storico ante litteram? Un'altra punta ricorda lo zio Baraton. È stato l'Abbé Henry, storico parroco alpinista di Valpelline, a dare questi nomi a quelle vette della Valpelline, che lo stesso Chabod aveva salito.

Ripensando al personaggio dalla notevole caratura; alle sue performances alpinistiche (per favore, leggete il nome alla francese, in omaggio al perfetto bilinguismo del nostro, e non all'inglese come fan tutti); ricordando il suo impegno alpinistico, professionale, politico e culturale per la Valle d'Aosta, quando avremo in Aosta una via o una piazza a lui intitolata? Si ha forse paura di creare confusione a causa delle omonimie? O semplicemente i valdostani soffrono di amnesie?

Il Direttore

MV
ontagnes aldôtaines

Registrazione n° 2/77
presso il Tribunale di
Aosta, 19 febbraio 1977

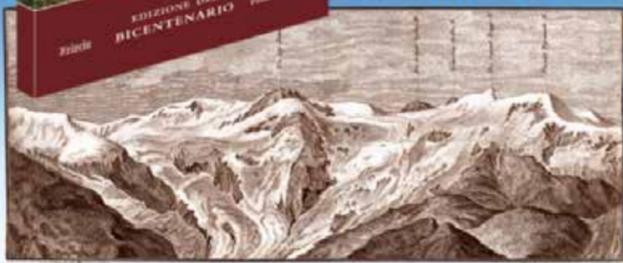
Direttore responsabile: Reboulaz Ivano
Stampa: Tipografia Testolin Bruno - Sarre
Grafica e impaginazione: PmReb

LA STORIA DEL MONTE ROSA RINASCE DALLE FONDAMENTA

Il vasto massiccio che domina la pianura tra Torino e Milano, ignoto e temuto fino a due secoli fa, venne svelato dalle prime scalate dei gressonari Vincent e Zumstein. In questo libro i racconti integrali dai manoscritti di Zumstein scoperti all'Accademia

delle Scienze di Torino, con le più antiche e rare immagini dei 4000 che svettano tra l'Italia e la Svizzera.

Una raccolta mai vista di scritti e racconti che fanno luce sull'esplorazione del Rosa tra fine Settecento e metà Ottocento, che spianò la strada all'alpinismo moderno. In appendice gli scritti di Zumstein, inediti, che evitarono l'estinzione degli stambecchi. A cura di Pietro Crivellaro.



150 pagine a colori • 70 immagini e documenti inediti • Edizioni ZEISCIU

CAI Valle d'Aosta, relazione per l'Assemblea Delegati LPV

Lo svolgimento dell'Assemblea LPV nell'autunno lascia in secondo piano l'attività svolta nel periodo successivo: non citata nella relazione predisposta, quasi sempre negletta nel resoconto dell'anno seguente. Per quanto riguarda il CAI Valle d'Aosta, la fine del 2019 ha invece contemplato alcuni appuntamenti di tutto rispetto, che ci hanno permesso di presentarci bene all'esterno.

Il trait d'union era costituito dalla Giornata Internazionale della Montagna dell'11 dicembre. La Biblioteca Regionale di Aosta ci ha ospitati per un pomeriggio in partenariato: si è parlato anche nel capoluogo regionale (dopo la presentazione estiva nell'ambito del Cervino Cine Mountain) del libro di Renato Chabod *La Cima di Entrelor*, nella nuova edizione a cura del Club Alpino Italiano. La direttrice Josette Mathieu ha accolto l'attento pubblico ed i relatori Marco Cuaz (storico), Alessandro Giorgetta e Anna Girardi (settore Editoria CAI), ed il Presidente del Gruppo Regionale, lasciando poi la moderazione alla giornalista Elena Landi. Ancora una volta si è sottolineata la figura poliedrica del valente alpinista e giurista, già Presidente generale del CAI, ed il sostanziale oblio in cui è stato relegato soprattutto in Valle d'Aosta.

La sera seguente, un folto pubblico ha potuto apprezzare presso il Salone Bonomi di Verrès la visione di tre film di montagna, tra i quali il premio CAI per il miglior film di alpinismo al Cervino Cine Mountain, festival internazionale che vede la nostra convinta sponsorizzazione.

Veniamo ora all'anno in corso. Non è molto, ma da qualche anno si riesce ad organizzare un'uscita di racchette da neve come Gruppo Regionale, con l'intento di coinvolgere almeno

per una domenica le quattro Sezioni e favorire qualche conoscenza in più tra i soci: meta del 2020 il Lac Raty, nella valle di Champorcher ed in territorio del Parco del Mont Avic.

Anche a Gressoney Saint-Jean abbiamo poi proposto la serata di pellicole di montagna, sempre in collaborazione con la rassegna cinematografica di Valtourneche e Cervinia, l'8 febbraio. Ma, come tutti sappiamo, la sospensione era alle viste... L'assemblea regionale del 7 marzo è stata rinviata in via precauzionale, così come le riunioni del Comitato Direttivo, ma a fermarsi è stata soprattutto la vita delle sezioni.

Il Gruppo Regionale è riuscito, a fatica, a donare un piccolo contributo all'ASL della Valle d'Aosta nel momento peggiore dell'emergenza, ed il Presidente ha poi provato ad immaginare scenari futuri senza fossilizzarsi troppo sul presente. Le sollecitazioni inviate al Consiglio Centrale ed alla Commissione Cinematografica hanno portato a qualche traguardo, se anche per il 2020 siamo riusciti ad essere parte attiva nei festival internazionali Gran Paradiso (cinema ambientale e naturalistico) e Cervino Cine Mountain (cinema di montagna e alpinismo): appuntamenti che permettono di avvicinare attenti fruitori e sinceri appassionati che vanno ben oltre l'ambito del CAI. Soprattutto per la situazione in essere, era importante non mancare, e la nostra presenza è stata al solito attiva oltre che finanziaria: interventi alle serate, collaborazione pratica, appuntamenti dedicati sotto l'egida e la partecipazione del CAI Valle d'Aosta.

In ambito Gran Paradiso Film Festival abbiamo avuto il piacere di fornire diverse attrezzature di alpinismo (usato moderno e usato d'antà) per arricchire l'installazione riservata alla

salita virtuale dell'ascensione al Gran Paradiso: al momento dell'inaugurazione c'è stata l'introduzione da parte di un istruttore della Scuola A. Crétier, mentre nei diversi centri visitatori del Parco Nazionale i fruitori erano salutati anche dal nostro logo bene in evidenza.

Per una volta almeno, i piccoli numeri ci hanno poi favoriti, dato che lunedì 27 luglio è stato possibile svolgere l'Assemblea Regionale dei delegati in totale sicurezza: 23 presenti nella Sala Consiglio del municipio di Nus, che può accogliere oltre 80 persone; distanziamento fisico garantito, ma non quello sociale...

Il mese di settembre ci ha infine riservato una piacevole sorpresa, dato che siamo stati invitati dall'Assessorato Turismo, Sport, Commercio, Agricoltura e Beni Culturali della Regione Valle d'Aosta a partecipare alla settimana di *Plaisirs de Culture - finestra sulla Bellezza*: prestigiosa rassegna che intende promuovere la salvaguardia del patrimonio culturale a 360°, intenso quindi come bene storico-artistico ma anche come valenza ambientale e paesaggistica. Il CAI Regionale ha proposto due uscite settimanali variamente connotate: se l'escursione del venerdì era spalmata su tutta la giornata (annullata purtroppo per previsioni del tempo pessime, ma solo quelle...), al mercoledì l'escursione pomeridiana ha visto un nutrito gruppo addentrarsi tra archeologia storica ed industriale, su percorsi del tutto esclusivi nella valle di St. Barthélemy.

Altro discorso per le Sezioni, alle quali la serata ha portato gli inconvenienti più significativi. Della loro attività, che ha ripreso a fatica solamente ed estate inoltrata e che ha poi dovuto terminare anzitempo, abbiamo chiesto di segnalarne una in particolare:

Aosta: uscita con base dal rifugio Crête-Séche alla Trouma des Boucs, nella valle di Bionaz;

Châtillon: anello della Cima Longhède e Becca d'Aver, tra Nus, Verrayes e Torgnon;

Gressoney: salita alla Punta Zumstein in occasione dei 200 anni dalla prima ascensione, in collaborazione col Centro Culturale Walser.

Verrès: quattro escursioni sul percorso del Sentiero Italia, per valorizzarne il passaggio in Valle d'Aosta.

Chiudiamo, come da tradizione, citando il periodico *Montagnes Valdôtaines*: è l'organo ufficiale sul quale possono pubblicare tutti i soci delle quattro sezioni valdostane, ed anche per il 2020 è stato interamente finanziato con fondi del CAI Valle d'Aosta.

PierMauro Reboulaz



Riscoperta di una storica salita

La figura di Quintino Sella come alpinista verrà finalmente messa in luce con la riscoperta di molti testi inediti o dimenticati grazie al libro *Il Monviso* e altri scritti e discorsi di alpinismo che ho curato per le edizioni del Cai. Dalla raccolta di prossima uscita anticipo per i lettori di Montagnes Valdôtaines il racconto dell'ascensione al Breithorn, un brano pressoché sconosciuto tratto da un taccuino del 1854 e tra i più importanti nella carriera del futuro fondatore del Cai. È una pagina palpitante e davvero pionieristica che anticipa di quasi un decennio la nascita del Cai (1863) e anche la stessa fondazione dell'Alpine Club di Londra (fine 1857).

Il Breithorn (4165 m) è già stato salito nel 1813, e poi altre due o tre volte, ma nessuno lo ricorda e Sella crede di compiere una prima ascensione. Punto di partenza è il ricovero che proprio allora stava nascendo al colle del Teodulo, ingrandendo i muretti a secco fatti erigere dallo scienziato ginevrino De Saussure nel suo viaggio del 1792, quando salì il Piccolo Cervino. Compagno di Sella, allora professore di mineralogia di 27 anni, è il conte Ludwig von Paar (Vienna 1817 - Merano 1893), ambasciatore della potente Austria presso il piccolo regno di Sardegna a Torino, una figura importante di cui si sa ben poco. La novità dell'esperienza alpinistica registrata dal taccuino del giovane Quintino è una scoperta che sfiora i limiti psicofisici per entrambi i protagonisti. Tutti rivelano scarsa esperienza di salite su ghiacciaio, anzi le guide hanno mentito sostenendo di aver già salito il Breithorn. Per forza di cose partono tardi, perciò marciano su neve rammollita dal sole e pericolosa, soffrono la quota e arrivano in vetta dopo mezzogiorno.

La vista dalla vetta è grandiosa ed entusiasmante, ma anche inquietante e paurosa. Il racconto tocca il culmine emotivo in discesa, quando Paar e la sua guida scivolano ripercorrendo a ritroso la gradinata sul ripido pendio, mentre Sella non perde il sangue freddo e con l'altra guida evita il peggio. Scriverà bene di quest'impresa da pionieri un altro vero intenditore, l'abbé Gorret, mettendo in luce l'estrema povertà dei mezzi tecnici e definendo Quintino Sella 'un inglese di Biella'. Intendeva dire che era già un vero alpinista.

Pietro Crivellaro

CAAI, Gruppo occidentale

18.9.1854 - Ci alzammo presto ed era tutta la Valle di Nicolai [Zermatt] coperta di nebbie, ma le punte erano libere da ogni impiccio.

Fu gioco forza aspettare che arrivassero le guide che avevamo spedito la sera precedente fino a Valtournanche onde cercare dei viveri e non si poté partire che alle 7h½ per avviarci alla vetta del Breithorn.

Appena messo piede fuori dell'albergo a cui si vuole dare il nome di Saussure mettemmo piede nella neve per non lasciarla più fino alla vetta sicché non incontrammo neppure un sasso nella nostra gita.

Ci mettemmo a salire lungo una singolare cresta di neve regolarmente inclinata e piuttosto precipitosa da una delle sue parti. Quindi si sale incontro a un primo pianoro fiancheggiato per una parte dal Piccolo Cervino e dall'altra da quella lunga mammella di neve che si vede salendo al colle del S. Theodule. Ivi troviamo una gigantesca crepatura avente forse 11 m di larghezza che passiamo facilmente sopra un ponte naturale.

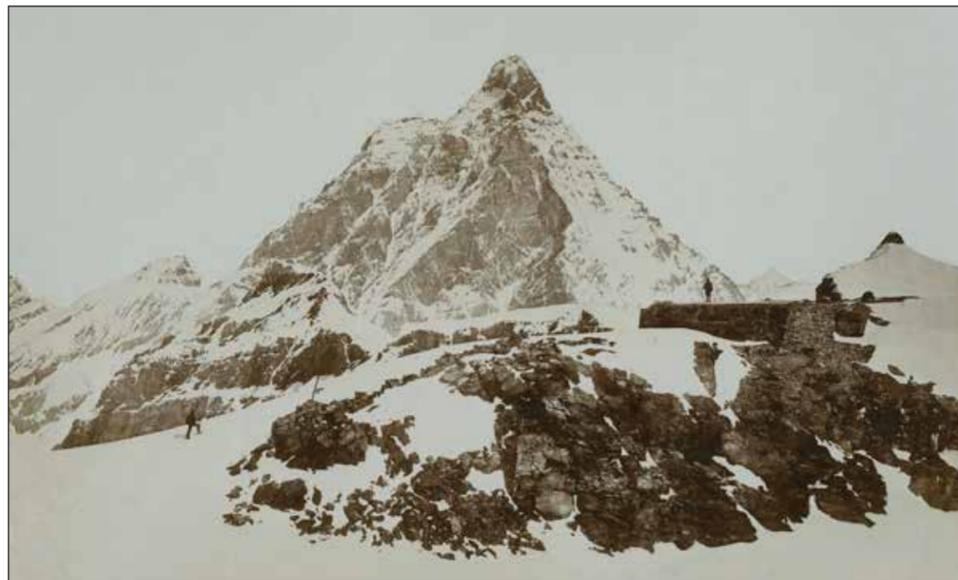
Saliamo quindi ancora e nel salire si cominciano a vedere sorgere due gigantesche punte all'Ovest che si fanno di più in più importanti a misura che si sale: l'una è il M.te Combin e l'altra il M.te Bianco. Veniamo così ad arrivare ad un pianoro onde si vede più in giù l'elegantissimo Monviso, tutte le Alpi che corrono la destra della Dora. Soprattutto il ghiacciaio di Money e becco di Nona. Si distinguono molto bene le punte delle Alpi fino agli Appennini ma un denso velo di nebbia copre per mala ventura il Piemonte. Si vede sempre molto bene il Cervino, il becco di Rovala (?) vicino, il Dente bianco, le tre Regine¹ e più in là le Alpi Bernesi ove debbono essere la Jungfrau, la Scheckhorn ecc.

Il pianoro su cui eravamo vuole quasi 1 ora di cammino per essere attraversato. Da esso sorgono il Breithorn, il piccolo Cervino ed altre punte al Sud di cui non credo si conosca nome alcuno. Verso il fine di questo pianoro comincia Paar a lamentarsi, a trovarsi indisposto, e mi propone di restare là dove eravamo. Gli faccio per quanto posso coraggio, e ci avviamo a salire il ripido Breithorn. Per poco la salita si fa sopra neve pendente 25-30°, essa è un po' molle e non ci fa camminare male, ma poco a poco si fa più ripida la salita sino a 40° e più si fa duro e ghiacciato il suolo sicché non si può camminare che facendo coll'ascia una gradinata, si dovettero fare circa 200 gradini.

Il più grosso inconveniente era questo che sotto noi si apriva una larga crepatura ove saremmo sdruciolati quando ci fosse mancato un piede sopra lo sdruciolevolissimo piano su cui eravamo. Verso il fine di questa gradinata cominciai anch'io a sentire una nausea, un prurito di vomito, una lassitudine tutta speciale analoga a quella che ha in mare chi lo soffre. Avevo fatica a impugnare con qualche fermezza l'indispensabile bastone. Avevo una certa voglia di lasciarmi andare, di gettarmi sulla neve. Sentivo soprattutto questo male quando stavo fermo e mi riusciva penosissimo stare lunga pezza sopra un piede su questa gradinata aspettando che si fosse fatto un altro gradino per avanzare d'un passo. Qui mi fece il conte Paar il coraggio che io gli avevo fatto più sotto.

Passata la gradinata si fa dolce la salita e si

1854: il giovane Quintino Sella scala il Breithorn, con brivido



Vittorio Sella, *Ricovero del Teodulo*, 1881 (© Fondazione Sella Onlus, per gentile concessione)

giunge sopra una cresta che cala verso Nord a picco sulle basi del Breithorn, e che monta su dolcemente sino al più alto punto.

Ivi giungiamo tutti stanchi e senza lena alle 12h½ dopo 5 ore di sostenuto cammino. Ci fermiamo qualche minuto a godere della superba vista, la valle di Zermatt è davanti spiegata in linea retta: si è proprio sull'asse della valle. Si scorge molto bene la valle di Gressoney, e vengo a capire che il Breithorn è la punta che si vede dall'albergo di Lapierre da Gressoney St. Jean perché il piccolo Cervino rimane molto più in basso, e non si deve vedere da Gressoney².

Il Cervino stesso non appare più molto elevato oltre il punto su cui noi siamo, e finalmente più interessante di tutto riesce la distintissima vista delle altre punte del M.te Rosa. Ve ne sono tre punte rimarchevoli che costituiscono il Lyskamm più in là la Parrotspitze ecc. Si vede molto bene la Signalkuppe caratterizzata dal suo pizzo a forma di pan di zucchero. Si vede una ertissima nera piramide tutta scoperta che non vorrei credere essere la più alta punta altrimenti sarà serio il salirla. È bellissima la vista di tali punte, delle alpi Bernesi, del Cervino, del M.e Combin, del M. Bianco, del ghiacciaio di Money, del M.e Viso, delle alpi dei Grigioni.

¹ Il Becco di Rovala non può che essere la Dent d'Hérens. Le 'tre Regine' corrispondono alle vette di Obergabelhorn, Zinalrothorn e Weisshorn riunite dalla prospettiva.

² Qui Sella sbaglia: dalla piana di Gressoney-Saint-Jean, dove tuttora sorge l'ex albergo De la Pierre, non si può vedere il Breithorn. Si vede solo fino al Castore. In sostanza Sella confonde il Castore con il Breithorn e la valle di Gressoney con quella d'Asas.

³ L'abbé Gorret, che apparteneva alla famiglia dei gestori del Teodulo, conosceva bene lo scritto lasciato da Q.S. sul libro del rifugio, che purtroppo venne sottratto da qualche sconosciuto. Vedi Amé Gorret, *Autobiographie et écrits divers*, Commune de Valtournanche 1987, vol. I, p. 229.



Domenica 7 febbraio

Gita intersezionale CAI Valle d'Aosta Uscita con Racchette da Neve

- Logistica a cura della Sezione Châtillon -

Non possiamo ovviamente sapere al momento come evolverà la situazione sanitaria, ma segnatevi comunque la data!

Sabato 6 marzo

Assemblea Regionale dei Delegati Club Alpino Italiano Valle d'Aosta

- Presso Salone da definire, ore 16:30 -

Palesamente non è una gita per tutti i soci ma il più importante momento Istituzionale del nostro Gruppo Regionale.

Sempre per il protrarsi dell'incertezza legata al Covid-19 (ma non solo) anche per questa uscita di MV omettiamo la pubblicazione del classico **Taccuino Sezioni Valdostane**. Qualcosa è stato programmato e comunicato, altro dovremmo cercarlo, di altro ancora non c'è traccia. Per cui non vi resta che permanere sintonizzati sui canali informatici delle Sezioni o sul sito istituzionale del CAI Valle d'Aosta www.caivda.it

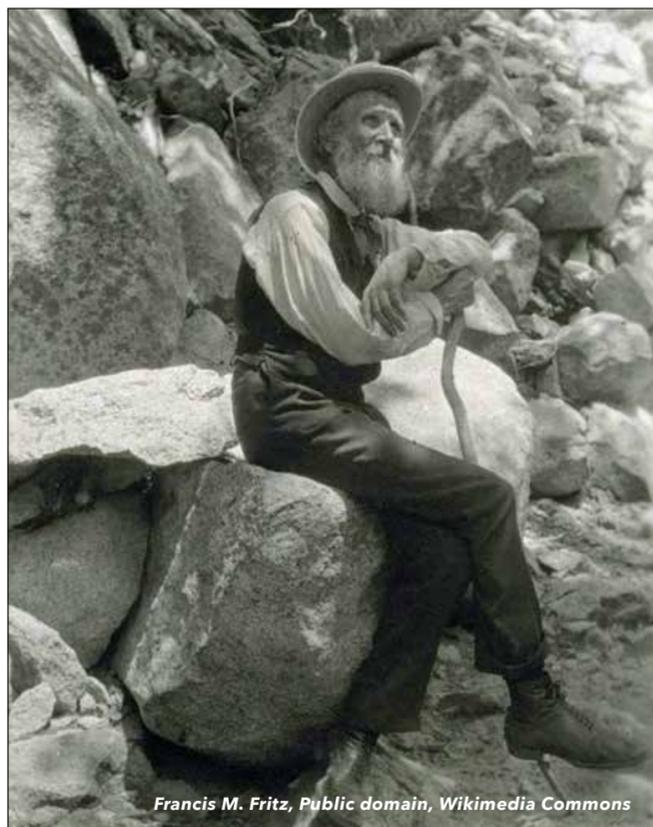


Quintino Sella, 1860 circa

(© Fondazione Sella Onlus, per gentile concessione)

Camminare (Pensieri improvvisi)

Nel mondo contemporaneo Camminare appare anacronistico. Oggi privilegia la velocità, l'utilità di ogni gesto e di ogni parola, il rendimento e l'efficienza come unici parametri di valutazione. L'atto del Camminare si pone agli antipodi rispetto agli imperativi contemporanei secondo i quali ogni attività deve essere utile, redditizia. Il Camminare diventa un atto di resistenza nei confronti di questo quotidiano. Diventa una sovversione, perché Camminare significa Ri-prendersi il proprio tempo e il proprio spazio, ma ancor di più Ri-prendersi il proprio corpo. Nel Camminare svanisce la nozione del tempo, si entra in una dimensione di tempo rallentato a misura del corpo. L'orologio è quello del corpo e della natura che ci accompagna attraverso le sue sonorità che richiedono, per essere percepite una marcia silenziosa. La nostra condizione attuale che ci caratterizza, è una condizione seduta ed immobile. Si passa direttamente dal letto alla macchina e dalla macchina all'ufficio, prima di tornare, una volta scesa la sera, a sedersi davanti alla televisione. **In tutto ciò il corpo** è percepito come superfluo, accessorio, ingombrante. Il "nostro" vivere ci ha portato a dimenticare che la condizione umana è una condizione corporea, e il Camminare è vivere attraverso il corpo. È un espediente per riprendere contatto con se stessi. Il Camminare si iscrive nei muscoli, nella pelle, è un atto fisico che riporta alla condizione corporea. È un ritrovare delle sensazioni, delle emozioni elementari che la sedentarietà delle nostre società ha reso rare. È un ritorno all'essenziale. Perché Camminare è inutile come tutte le attività essenziali. Atto superfluo e gratuito, non porta a nulla se non a se stessi.



Francis M. Fritz, Public domain, Wikimedia Commons

John Muir (1838-1914) Ingegnere naturalista. Il suo attivismo e i suoi scritti sostennero la conservazione della natura selvaggia (Sierra Nevada, Yosemite) ed il suo pensiero influenzò notevolmente la moderna "scienza ambientale"

Percepire il lavoro dei muscoli e il sudore fa sentire vivi e più prosaicamente fa pensare al piacere del riposo. E questa fatica non è imposta, fa parte del gioco. Il camminatore è il direttore dei lavori di se stesso, per avanzare ricorre esclusivamente al suo corpo e alle sue risorse fisiche, senza altra energia oltre al desiderio e alla volontà di portare a termine un percorso. La soddisfazione è tanto più grande per il fatto di doverla solo a se stessi.

È questo Ri-prendere se stessi avviene attraverso un sentiero, immaginario o reale che sia, questo sentiero svolge la funzione di un assistente che ci guida con discrezione lungo i territori del mondo. Una guida discreta che allo stesso tempo ci lascia liberi e indipendenti.

I sentieri moderni si annunciano chiassosamente con la presenza di cartelli, di segnavia con colori vivaci che ci dichiarano ad ogni passo la nostra incapacità di muoverci lontano dai luoghi protetti sia cittadini che non, con gli occhi non più abituati a riconoscere i segni del territorio. Ogni sentiero avanza nel territorio distribuendo dei segnali di riferimento: un albero, una roccia, delle rovine, un ruscello o meglio ancora un ometto di pietra che porta la testimonianza del passaggio.

Il tracciato di un cammino si tesse attraverso i segni disseminati che occorre saper individuare e che creano una relazione invisibile tra di essi. Gli umani non sono i più antichi né i principali creatori di sentieri. Erano gli animali che creavano le tracce sul suolo che diventavano poi sentieri. Chiunque cammini nei pascoli ha l'occasione di ringraziare le mucche per aver trovato il tragitto migliore su un pendio. Le piste degli animali passano i valichi più agevoli e più bassi, guadagnano torrenti in luoghi meno profondi. Ottimizzano il percorso. Cioè quello che oppone meno resistenza al passaggio.

Un sentiero è qualcosa di più di una semplice striscia di terreno costruita camminando. L'essenza di un sentiero sta nella sua funzione, che da una parte connette luoghi specifici del territorio: da un villaggio ad un alpeggio, dall'alpeggio alla sorgente e dall'altra è un modo per attraversare il paesaggio riducendo il "caos" delle possibilità trovando una linea intelligente.

Camminare su un sentiero richiede una dose di umiltà. Si deve seguire il suo ritmo. Non si tratta più di essere presi dal tempo.

E allora che dire degli Ultra-trail??? È necessario fare tre passi indietro e resistere agli imperativi del mondo contemporaneo che spengono il "gusto". Il gusto di vivere.

Camminare è un ritorno all'elementare: all'alba, al tramonto, alla pioggia, alla neve, al vento... al Silenzio.

Angelo Baroni

» segue dalla prima pagina

Cambiamenti climatici, *neve*, industria dello sci

a strategie alternative e praticabili, programmando diversificazione e sviluppo economico locale maggiormente confacenti con gli obiettivi di **Agenda 2030** per lo sviluppo sostenibile, nella consapevolezza che la dipendenza dal solo turismo rende la montagna debole e vulnerabile. Vanno cioè potenziate le attività produttive tradizionali, la piccola impresa artigiana e l'agricoltura di montagna, ma anche sostenute le attività innovative di una economia legata ai siti Natura 2000 e ai Parchi, in sinergia con la filiera agroalimentare, il settore forestale, la ristorazione, l'offerta culturale, il commercio di prossimità e le produzioni tipiche locali, con la creazione di appositi marchi di qualità.

Per attrarre nuovi residenti nelle terre alte e assicurare la qualità della vita di chi già vi risiede, occorre garantire certezza nella disponibilità e diffusione di

Presidenti / 9

Giuseppe Cajo, 1922 ∞ 1932

La presidenza dell'industriale Gerolamo Balla dura solo due anni, poi passa a un uomo politico, Giuseppe Cajo (a volte Caio). Sembra un bisticcio di parole CAI/CAJO, eppure la sua persona occupa la scena strettamente legata al fascismo, nonostante che il CAI abbia nel suo statuto l'istanza di stare lontano dalla politica e da ogni confessione religiosa. Con Giuseppe Cajo, e l'avvento del fascismo (la marcia su Roma è dell'ottobre 1922), il francese viene chiaramente messo da parte nell'attività della sezione, e per sottolineare l'italianità del sodalizio l'acronimo CAI nel 1938 sarà letto come Centro Alpinistico Italiano, nella volontà di eliminare la parola Club che ricorda la lingua della "perfidia Albione", la Gran Bretagna. Il Colonnello degli Alpini Cajo (1868-1956), nativo di Boltiere in provincia di Bergamo, nel 1895 aveva sposato Emma, figlia di Anton Thédy, birraio, che a sua volta era nipote del maestro birraio Anton Zimmerman (+1873). Ufficiale in servizio tanto nella guerra di Libia quanto in quella 1915-1918, medaglia di bronzo al VM, padre di Federico caduto nella Grande Guerra. **Nella successiva carriera politica**, è stato acerrimo avversario di Mons. Jean-Joconde Stévenin, il quale in un suo scritto lo definisce "vecchio colonnello mattoide che manifesta l'intenzione di essere sindaco". Sarà effettivamente non sindaco ma podestà di Aosta da gennaio 1927 a gennaio 1928, città che contava 12.000 abitanti e che agli inizi del '27 era diventata capoluogo della neonata provincia di Aosta, comprendente però anche Ivrea e il Canavese. Cajo ha ricoperto inoltre le cariche di presidente degli Enti Autarchici (Opere Pie), presidente degli orfani di guerra, vice-presidente dell'ospizio di Carità, vice-presidente della Pro Valle d'Aosta, Console della XII Legione della Milizia,



Photo Eugenio Mendaia, 1927 circa Regione Autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL Fondo CEF/Mendaia CC BY-NC-ND

presidente della Federazione Provinciale Combattenti, presidente ancora della neonata Associazione Nazionale Alpini di Aosta. Ma anche vice-segretario e poi, nel 1926, segretario del Fascio aostano, cioè "federale".

Noi lo vogliamo far conoscere non per le sue benemeritenze (?) politiche o familiari, ma perché è stato presidente del CAI Aosta per 10 anni, designato all'assemblea del 9 aprile 1922, insieme ai vicepresidenti Gerolamo Bal-

la e Federico Chabod. La presidenza di Cajo esordisce sotto un buon auspicio: nel 1923 la sezione di Aosta organizza, l'otto luglio, una gita a Ozein sopra Aymavilles per l'inaugurazione del gagliardetto della sezione (cfr. *Montagnes Valdôtaines* n° 127, gennaio 2017), ora smarrito a causa di numerosi traslochi della sede, e benedetto il giorno prima dal can. Vescoz, benemerito socio del CAI, colui che aveva regalato al CAI il plastico della Valle d'Aosta ora in bella mostra nell'atrio del palazzo municipale. Alla gita di Ozein partecipano 120 persone, mentre la sezione di Aosta può vantare 320 iscritti.

Sono quelli della presidenza Cajo gli anni d'oro dell'alpinismo valdostano, che vede innumerevoli giovani dedicarsi alla montagna: basti pensare alle performances di Federico Chabod, e soprattutto del fratello Renato, di Amilcare Crétier, Lino Binet, e di tanti altri. Anni segnati purtroppo anche da grandi tragedie alpinistiche: prima tra tutte quella dell'Emilius il 25 agosto 1929 in cui morirono Cino Norat e i fratelli Dino e Jean Charrey. A loro memoria, nel 1930 ci sarà la costruzione di una cappelletta a Les Laures di Brissogne, dove ancora ogni notte brilla una lampada.

Sono anche gli anni in cui il fascismo prende forza, falliscono le banche Réan (1928) e Crédit Valdôtain con la conseguente rovina di centinaia di famiglie. Niccolò Machiavelli aveva scritto nel XVI secolo che si dimentica più facilmente la morte dei genitori che non la perdita del patrimonio!

E allora cambiamo discorso, commentando la IV° gita sociale del 1925: la salita al M.Emilius, la montagna di casa per gli aostani di allora, il 4 e 5 luglio. La comitiva A parte da Piazza Carlo Alberto, quindi dalla sede della sezione, alle 7 del mattino per giungere a Comboé alle 11, mentre la comitiva B parte alle ore 15 con arrivo alle 19, quindi in pieno sole del pomeriggio! Cena e pernottamento a Comboé, e il giorno dopo, domenica, partenza alle 4 con arrivo in vetta alle 10. Il rientro ad Aosta è previsto per le ore 19, cui segue il rinfresco! Quote di iscrizione: £ 4,00 per i soci del CAI, £ 5,00 per i non soci. Ultima curiosità: insieme al programma della gita, c'è l'invito per contribuire per la bandiera del nuovo cacciatorpediniere "Quintino Sella che ricorda un nome glorioso per l'Italia e caro al Club Alpino Italiano". L'offerta va da un minimo di Lire una a un massimo di Lire cinque, da versarsi anche presso l'ufficio Ditta Birra Aosta, non a caso di proprietà della famiglia Thédy.

Il dossier della Commissione Centrale TAM è scaricabile da www.cai.it Sintesi della Lettera ai Soci a cura di PmReb

Erminio Quartiani
Vicepresidente generale CAI

Il Direttore



2020: edizione diversa, *comunque presenti*

L'anno 2020 ha cambiato profondamente il nostro mondo e le nostre vite ed il Gran Paradiso Film Festival - che ne è in parte specchio - è cambiato insieme a loro. Nella primavera, quando già la costruzione della 23ma edizione del Festival era pressoché ultimata, l'impatto della pandemia ha sconvolto organizzazioni, piani e certezze e ci ha costretto a ripensare, a rimetterci in gioco, a rilanciare.

La sfida è stata quella di dare continuità al nostro festival, innovando contenuti e format. La scelta è stata quella di combinare eventi outdoor e proiezioni su web cambiando. E inaspettatamente questa nuova combinazione è stata un successo: lo hanno dimostrato la grande partecipazione e l'alto gradimento del pubblico, che ci ha potuto

seguire da tutta Italia e oltre. Le 26 giornate evento proposte hanno registrato il tutto esaurito, assumendo una dimensione più ampia ed internazionale grazie a quel potente amplificatore che è il web: l'audience totale del 23° GPFF è stata di 21.268 presenze online, di cui 869 iscritti alla giuria del pubblico: 7 volte il numero di iscritti della precedente edizione. Il pubblico del Festival, in collegamento dalla propria casa o nelle spianate degli splendidi castelli del fondovalle del Gran Paradiso o negli eventi, con l'opportuno distanziamento, ha saputo rispettare le regole, senza perdere gioia, vivacità e stupore.

Il Gran Paradiso Film Festival non ha dunque mai smesso di cercare una strada possibile, grazie al sostegno e alla fiducia di un partenariato consolidato che si riconosce nel Festival e contribuisce in tutte le sue fasi ad inventarlo. Cercando insieme questa strada abbiamo imparato molte cose, abbiamo collezionato un bagaglio di esperienze e di idee che porteremo con noi in futuro, nella prossime edizioni del festival.

Oggi ci interroghiamo su quale sarà un nuovo modello di Festival, dopo che abitudini, gusti e modi di vivere saranno profondamente cambiati dalla pandemia. Punto fermo è che Fondation Grand Paradis non si è arresa all'immobilismo, nonostante le incertezze e la mobilità degli scenari che abbiamo di fronte; è invece costantemente proiettata a disegnare nuove geometrie a cercare soluzioni per realizzare un evento culturale che è ormai un segno distintivo del Parco Nazionale Gran Paradiso.

Fin dai primi sconcertanti momenti dell'emergenza sanitaria, abbiamo cercato di orientare il nostro operato verso un Festival che arrivasse nelle case



di tutti, in primis con l'evento online GPFFathome, che ha accompagnato con straordinari film naturalistici il nostro pubblico durante le prime settimane di lockdown. Ancor di più in estate e con i successivi eventi invernali, abbiamo voluto che il GPFF diventasse un evento che accompagna lo spettatore durante tutto l'anno.

Seguendo questa direzione, abbiamo regalato un Natale all'insegna di natura, montagna e cinema di qualità proponendo online il 28 e 29 dicembre il film evento "Le Temps d'une Vie", ultima opera dei due grandi registi animalier Anne ed Erik Lapied, un film interamente girato in Valsavarenche. I Lapied, dal 2008 hanno scelto di vivere gran parte dell'anno nel piccolo villaggio di Tignet da dove possono ogni giorno percorrere le montagne del Gran Paradiso e girare immagini sulla fauna del parco. E proprio come riconoscimento per una intera vita dedicata alla Natura, per il messaggio di conservazione che con le loro opere diffondono, per i valori che incarnano con la loro attività e per l'impatto che le loro immagini suscitano sulla sensibilità ambientale di ognuno di noi, il Festival ha voluto attribuire loro il titolo di Gran Paradiso Ambassador.

Per presentarli al pubblico abbiamo realizzato una "incontro in quota" proprio nei luoghi dove hanno scelto di vivere e di lavorare.

Il festival ha deciso ormai di non fermarsi più e siamo quindi già al lavoro per l'evento in streaming di fine febbraio - sempre dedicato alla montagna valdostana - con una eccezionale trilogia dei film più belli dei nostri nuovi ambassador e con l'idea di continuare a emozionare, meravigliare, ispirare come solo lo spettacolo della Montagna e della Natura sanno fare.

Luisa Vuillermoz

La Nature est un temple où de vivants piliers

Laissent parfois sortir de confuses paroles;

L'homme y passe à travers des forêts de symboles

Qui l'observent avec des regards familiers.

Charles Baudelaire, Les fleurs du mal

Sezione di Aosta • Assemblea dei Soci

PRIMA CONVOCAZIONE 24 marzo 2021 - ore 20:30 presso la Sede della Sezione

SECONDA CONVOCAZIONE

**In data 25 marzo 2021
ore 20:30**

presso la Sede della Sezione
Via Grand Eyvia, 59

ORDINE del GIORNO

disponibile sul sito istituzionale
<http://aosta.caivda.it>

Il Presidente Ivano Reboulaz